

Rifiutare gli ammiccamenti, il consenso con la chiarezza

Caro direttore, il tuo editoriale del 7 agosto: «Non basta ripetere adesso le nostre parole, rifiutare ammiccamenti di democristiani e socialisti, attuati tramite espressioni che abbiamo usato nel passato: «governi di programma», «giuochi a tutto campo», e perfino «rivoluzione copernicana». Il rifiuto di questi ammiccamenti è più che giusto: le maggioranze alle a guidare il paese si costruiscono non rubando slogan ma costruendo schieramenti intorno a risposte ai problemi che esso ha. Ma il fatto che le stesse parole possano venire utilizzate per fini ben diversi dovrebbe far ulteriormente riflettere sull'abuso, nel linguaggio politico italiano e purtroppo anche in quello del Pci, di espressioni gergali - tra l'altro, rapidamente sostituibili nel tempo - forse astutamente allusive per gli esperti del Palazzo, ma prive di contenuti chiari per la totalità dei cittadini: abuso pericoloso anche perché, non essendo le parole brevettabili, la ripetizione deformata da parte di altri non è perseguibile...»

Se la sinistra di cui si vuol far parte è quella europea, in primo luogo non deve essere quella britannica. Né sarebbe sufficiente giustificarsi rilevando che l'intero dibattito politico italiano è bizantino, come ben sa chiunque abbia provato - spesso senza riuscirci - a spiegarne i misteri a un anglosassone pragmatico (ad esempio, perché il governo del medesimo 5 partiti non è più un governo pentapartito?), e che pertanto una qualche partecipazione a questo gioco di espressioni verbali è inevitabile. Infatti partecipare al gioco induce a sostituire, almeno in parte, la manovra delle carte al lavoro sul contenuto; e se per altri la gestione del potere può sostituire l'esigenza di chiarezza, così non è per chi deve cercare il consenso proprio attraverso la chiarezza.

prof. Giulio Lussatelli, Genova

Questione morale, non dobbiamo abbassare la guardia

Caro direttore, l'alternativa a sinistra: ecco una linea che non ho saputo decifrare. La mia confusione - e sono certo che è così anche per molti altri compagni - ha origine dalla titubanza del Partito nel sostenere questa linea politica. Sono convinto che per sostenere determinate scelte si deve avere la forza e la compattezza di tutto il partito ma per ottenere questo è necessario collocare e autosituare la base, le sezioni, gli attivisti. La nostra scelta non deve essere una rincorsa senza fine nei confronti del Partito socialista, ma si deve inserire in una ottica di confronto che non deve lasciare spazi di compromesso che demolisca la nostra immagine di partito che lotta per l'uguaglianza, la solidarietà e la giustizia sociale e respinge il mito dell'individualismo esasperato e del corporativismo.

La questione morale: noi della compagnia Nicoletta Campanini di Legnano si chiede - lettera a l'Unità del 12 agosto - perché il Pci ritiene la tassa sulla salute iniqua e mi rimprovera, sulla base del mio precedente articolo, di «non conoscere molto bene il parere dei lavoratori».

Francamente trovo questa polemica singolare. Come Pci, noi abbiamo fatto una proposta molto chiara e precisa, in piena coerenza con la legge di riforma sanitaria; la fiscalizzazione del finanziamento della sanità, non soltanto per i lavoratori autonomi, ma per tutti, a cominciare dai lavoratori dipendenti. Il che significa eliminare sia la tassa sulla salute che i contributi, eccetto quelli che riguardano l'indennità malattia. A questo proposito mi sia consentita una precisazione sul fatto che ancora esisterebbe una disparità tra l'11% pagato dal lavoratore dipendente e il 7,5% dal lavoratore autonomo. I paragoni vanno fatti seriamente. Difatti occorre tenere conto, in primo luogo, che una parte consistente degli oneri del lavoro dipendente (per area territoriale, per certe industrie, per le donne) già

Il Pci e la questione ambientale

Caro direttore, i disastri come quello della Valtellina, dovrebbero insegnare qualcosa a tutti, anche a noi comunisti. Fra le cause di questo ennesimo disastro, fonti autorevoli indicano anche l'opera di disboscamento selvaggio di un'ampia zona della vallata. Ricordo chiaramente che sulla decisione di tagliare alcune migliaia di alberi per far posto alle piste da sci vi fu anche chi si oppose. Abbiamo visto quale decisione è prevalsa e anche quali conseguenze.

Dobbiamo però anche vedere per quali interessi si è voluto e si continua a volere la cementificazione, la costruzione di strade senza alcuna valutazione geologica e il disboscamento. In Valtellina come in tante parti del nostro Paese si formano spesso quelle alleanze fra gruppi sociali, partiti, amministrazioni locali che nel nome del cosiddetto sviluppo procedono a scelte dissenate nell'uso del territorio. Queste forze hanno a mio parere come unico scopo interessi corporativi che si vuole imporre come interessi generali, a cui tutto va sacrificato, in primo luogo l'ambiente, considerato una variabile di nessuna importanza.

Esse non ascoltano alcun parere scientifico, come era stato dato sulla situazione idrogeologica della Valtellina, ma ascoltano solo i loro presunti interessi quando si parla di gruppi sociali; o la loro demagogica incompetenza quando si parla di amministratori. Una cultura rozza e semplicistica sta alla base di queste scelte la quale può essere riassunta nella filosofia del: fregiamocene della forestazione o di altro; le scivole ci danno i campionesi del mondo, questi portano reddito, avanti a tutta forza verso la devastazione degli equilibri naturali che si presume non interessino a nessuno o interessino solo ad «alcuni fissati».

Negli anni 60 il nostro partito definiva questo tipo di scelte e di sviluppo quantomeno «distorti». Ricordo quando ai tempi di Agrigento; ricordo la strage del Vaiont e tanti altri episodi. Oggi la questione ambientale compare molto spesso, più nei nostri discorsi che nell'atteggiamento concreto del Partito a contatto con la realtà locali in particolare. Atteggiamento a volte fatto di incertezze: ma quando si sceglie, si appoggiano e si propongono soluzioni che non tengono conto

dell'ambiente e che stanno nella logica di quello sviluppo che una volta chiamavamo appunto distorto. Anche in Toscana gli esempi ci sono. Basta citare l'appoggio di amministrazioni comunali da noi governate, al finanziamento e progetto dell'autostrada Livorno-Civitavecchia, nonostante il già realizzato raddoppio dell'Aurelia; si può citare anche la variante Fiat-Fondriaria per la città di Firenze, i cui effetti ambientali sono sottovalutati.

Tornando alla Valtellina, non mi risulta che il partito abbia dato il segno di condurre una battaglia politica e culturale che si opponesse allo scempio - con le sue conseguenze ambientali e umane - ricercando altre soluzioni e alle proposte alternative basate su logiche diverse da quelle che sono state attuate. Le nostre contraddizioni vengono fuori anche leggendo il nostro giornale. Si notano articoli impegnati e interessanti sull'ambiente, ma quando si passa a leggere articoli per il turismo-vacanze, allora il tono e il livello cambiano del tutto. Si elogia e si incoraggia la cultura del divertimento consumistico a tutti i costi, quella cultura che di fatto considera l'ambiente

come una specie di parco-divertimento.

Mi ha colpito un articolo sull'Unità scritto lo scorso anno nel quale si esaltava la costruzione di ben tre megacabinovie sul Monte Bianco. L'articolo riportava l'intervista fatta a un rappresentante di quel ceto medio della Val d'Aosta, il quale naturalmente dichiarava il proprio entusiasmo verso quel progetto come se fosse stata una reale necessità. Teniamo presente che nel M. Bianco sono già in funzione circa 230 impianti di risalita.

Concludendo, io credo che anche per noi comunisti sia giunto il momento di scegliere con chiarezza se veramente intendiamo affrontare fino in fondo la questione ambientale in tutti i suoi aspetti. Se noi ci abbassiamo al ruolo di sostenitori dello sviluppo economico-sociale così com'è, allora si deve sapere che non saremo in grado di dare risposte positive ai temi dell'ambiente. Occorre un nostro progetto autonomo e alternativo per una nuova qualità dello sviluppo di cui il problema ambientale deve essere parte essenziale.

Armando Caprilli, Sezione Pci «Nuovo Pignone» (Firenze)

CEMAK



Handicappati, la «cultura della fuga» non c'è solo in Riviera

Signor direttore, un'opinione sulle vicende degli handicappati rifiutati dall'albergo di Igea Marina e della casa marina dell'Aniep di cui si sono occupati diffusamente stampa e tv.

dot. Salvatore Serzale, Milano

La posizione del Pci sulla tassa-salute

IGINIO ARIEMMA

sono fiscalizzati (complessivamente sono di parecchio meno dell'11%) e, in secondo luogo, che gli artigiani non percepiscono alcun reddito quando sono in malattia, né indennità di gravidanza e così via.

Ma ritornando alla nostra proposta dove sarebbe la penalizzazione del lavoratore dipendente? Conosco l'obiezione: passando tutto al fisco paga ancora una volta l'azienda, cioè il lavoratore dipendente, a cui vengono fatte le trattenute alla fonte, mentre i ceti commerciali, professionali o imprenditoriali dichiarano molto meno di quanto guadagnano. È una obiezione di cui

tener conto, tanto è vero che, per compensare la mancata entrata, noi proponiamo una manovra sulle imposte indirette che graverebbe in modo eguale su tutti i cittadini, oltre naturalmente alle entrate provenienti dalla imposizione generale sui redditi.

Inoltre sono convinto che la tassa sulla salute non soltanto non risolve il problema - che è certo fondamentale - dell'evasione fiscale, ma anzi, proprio per il modo con cui è stata concepita e per la sua iniquità, la incentiva, cioè spinge questi ceti a comportamenti negativi nei confronti del fisco, dello Stato e dei servizi pubblici, come il servizio

sanitario nazionale, che deve essere uguale per tutti. Ben più profonde e diverse dovrebbero essere le misure se si vuole colpire l'evasione. Il Pci ha presentato alcune proposte di legge generali e particolari sul fisco, che dovrebbero essere fatte conoscere meglio e in modo più largo. Stugge, infine, alla compagnia Campanini il punto più importante, che pure era presente nel mio articolo su l'Unità: attraverso la fiscalizzazione degli oneri di malattia noi proponiamo anche di sgravare i salari e di ridurre il costo del lavoro. Ciò, oltre ad aprire spazi reali per adeguamenti salariali del lavoro dipendente, potrebbe apportare maggiore competitività alle imprese italiane, soprattutto quelle che oggi si trovano in difficoltà, mettendo i presupposti di una convergenza tra lavoro dipendente, lavoro autonomo e imprenditoriali diffusa. E questa non ci sembra una proposta, anche sul piano politico generale, di poco conto, che debba essere sottovalutata soprattutto da parte dei lavoratori dipendenti e delle organizzazioni sindacali.

Tra le poche novità positive di questo nuovo governo spicca quella della creazione di un ministero per la Ricerca scientifica e l'Università, con l'affidamento di questo dicastero ad una persona scelta proprio per la sua alta qualificazione quale è il prof. Antonio Ruberti. Finalmente un'iniziativa rinnovatrice sostenuta da una scelta qualificante. Ciò che preoccupa è che questa innovazione, fondamentale per lo sviluppo del nostro paese, sembra non essere sufficientemente compresa dalle forze di sinistra e progressiste, e che si rischi di vanificare un'occasione così importante per l'avvenire culturale ed economico del nostro paese.

Infatti le grandi manovre della conservazione per l'insabbiamento del progetto sono già incominciate. Decreto legge, legge quadro, tempi per il passaggio dell'Università dal ministero della Pubblica Istruzione al nuovo ministero, passaggio degli enti di ricerca, ed in particolare del Cnr al nuovo ministero prima o dopo del riordinamento del personale: tutte questioni che rischiano di rendere il successo di un ministro quale Ruberti, che sicuramente ben conosce ciò

che si dovrebbe fare in questo campo e quanto impegno sia necessario per riordinare, anche di un po', questo dissestato settore della nostra società.

Sono convinto che tanti operatori del settore avrebbero qualche cosa da dire o da suggerire, ma ritengo che ora sia prioritaria la chiarezza per quanto riguarda le scelte di base, cioè quella di fare o di non fare questo importante passo innovativo e progressista e di rendere efficiente, nel minor tempo possibile, il neoministero, ben consci che poi ci saranno battaglie da fare e da vincere contro il conservatorismo e gli interessi corporativi, tanto nell'Università quanto negli

Il disagio del consigliere se a decidere è solo la Giunta

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo comparso sull'Unità del 4-8 scorso, sulle dimissioni di Bonvicini dal Consiglio comunale di Bologna. Mi sono sentito molto vicino alle considerazioni fatte dal compagno, in quanto le stesse sensazioni le vivo io, dai banchi del Consiglio comunale del mio paese. Sono sensazioni di apatia, di disimpegno e spesso di disgusto per una istituzione che dovrebbe essere momento di dibattito, di confronto e di indirizzo politico per l'attività amministrativa di un Comune. Invece questa istituzione sovrana, è svuotata di tutto ciò, diventando solamente momento di ratifica di decisioni già prese all'interno della maggioranza o di Giunta, togliendo ogni spazio a chi, specialmente se rappresenta la minoranza, spera di poter portare un proprio contributo.

E allora bisognerà cercare di trovare un nuovo modo di rappresentare l'elettorato, un modo di far sentire la propria presenza all'interno del Consiglio comunale ed evitare che il sistema della delega alla Giunta venga utilizzato il meno possibile in modo che il Consiglio stesso ritorni sovrano sulla maggior parte delle deliberazioni.

Forse una riforma istituzionale degli organi amministrativi del Comune, e non solo, potrà dare un nuovo impulso a chi è chiamato a rappresentare l'elettorato.

Claudio Mialutti, Fontanafredda (Pordenone)

CHE TEMPO FA

TEMPERATURA

SENERO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE

NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSO

Smentita dell'Alitalia sull'acquisto degli «Md-80»

Egredo direttore, sull'edizione del 18 agosto del quotidiano da lei diretto l'articolo a firma S.G. dal titolo «Vola sulla Roma-Milano. Così l'Alitalia decide di acquistare quel tipo di velivolo» contiene affermazioni che non corrispondono assolutamente alla realtà dei fatti.

La invito, pertanto, ai sensi dell'art. 9 della legge 8 febbraio 1948 n. 47 a pubblicare nelle modalità e nei termini previsti dal secondo comma dello stesso articolo, le seguenti precisazioni:

1) La telefonata del dr. Nordio al Presidente della McDonnell Douglas nel senso menzionato dall'articolo non è mai avvenuta. Avvenne invece in tutt'altro contesto e tutt'altra epoca e precisamente nel 1978 una telefonata al Presidente della Società Boeing avente riferimento alla richiesta di anticipata consegna di un velivolo «Boeing B 727» già ordinato in precedenza.

2) L'incidente cui si riferisce l'articolo è del tutto scollegato da qualsiasi acquisto di aerei fatto da Alitalia e comunque riguardava non un aereo della McDonnell Douglas ma un «Boeing B 737» di proprietà di Air Florida.

3) L'unico incidente che ha avuto influenza sull'acquisto della flotta Alitalia fu quello del «Dc 10» caduto a Chicago nel maggio 1979. A seguito di tale evento il Federal Aviation Administration ordinò la messa a terra di tutti i «Dc 10» in attività. In relazione a ciò il ministero dei Trasporti non autorizzò la trasformazione in ordine forme di opzioni di acquisto di «Dc 10» già negoziate in precedenza e l'Alitalia acquistò in luogo dei «Dc 10» gli aeromobili «Boeing 747» (Jumbo).

4) L'acquisto di aeromobili McDonnell «Douglas Md-80» avvenuto alla fine del 1982 venne deciso in relazione a considerazioni tecniche ed economiche che non avevano alcuna relazione con i fatti di cui ai precedenti punti 1), 2) e 3).

Con espressa riserva sia da parte dell'Alitalia sia da parte del dr. Nordio di attivare nelle competenti sedi idonee azioni intesa al risarcimento dei gravi danni subiti a seguito della pubblicazione dell'articolo di che trattasi.

Matteo Vagnola, Direttore Relazioni Esterne dell'Alitalia

La rettifica dell'Alitalia ci pare attendibile e circostanziata nel riferimento a fatti e date. Non abbiamo difficoltà a prenderne atto e a pubblicarla, scusandoci delle imprecisioni del nostro cronista nel riferire a memoria una conversazione avvenuta diversi anni fa.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è tuttora controllata da una distribuzione di pressioni molto livellata con valori leggermente superiori alle medie. Deboli infiltrazioni di aria fredda provenienti dall'Europa centro settentrionale interessano marginalmente la fascia alpina e le sottostanti regioni di pianura.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine e in minor misura sulle regioni settentrionali formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti accentuate, a tratti alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente sui rilievi dove spaziosamente potrà essere associata a qualche episodio temporale. Sulle regioni centrali e su quelle meridionali prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: leggermente mossi i bacini settentrionali, calmi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e marginalmente su quelle centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più frequente e più consistente in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica. Tempo buono sulle altre regioni italiane.

VENERDI' E SABATO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarse attività nuvolosa e ampie zone di sereno. Si potranno avere formazioni nuvolose più consistenti ma a carattere temporaneo lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	22	30	L'Aquila	15	30
Verona	18	29	Roma Urbe	20	33
Trieste	20	27	Roma Fiumicino	22	30
Venezia	19	27	Campobasso	21	30
Milano	21	30	Bari	17	33
Torino	17	29	Napoli	20	32
Cuneo	17	28	Potenza	20	29
Genova	24	30	S. Maria Leuca	21	28
Bologna	18	31	Reggio Calabria	22	30
Firenze	21	30	Messina	25	30
Palermo	22	31	Palermo	24	34
Ancona	20	33	Catania	20	34
Perugia	21	28	Alghero	22	27
Pescara	18	34	Cagliari	23	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	np	np	Londra	18	24
Atene	21	31	Madrid	18	32
Berlino	np	np	Mosca	11	19
Bruxelles	12	26	New York	24	34
Copenaghen	15	18	Parigi	18	27
Ginevra	15	29	Stoccolma	17	20
Helsinki	7	14	Varsavia	5	18
Lisbona	19	30	Vienna	15	27

Ricerca scientifica, un'occasione da non sprecare

PAOLO AMATI

che si dovrebbe fare in questo campo e quanto impegno sia necessario per riordinare, anche di un po', questo dissestato settore della nostra società.

Sono convinto che tanti operatori del settore avrebbero qualche cosa da dire o da suggerire, ma ritengo che ora sia prioritaria la chiarezza per quanto riguarda le scelte di base, cioè quella di fare o di non fare questo importante passo innovativo e progressista e di rendere efficiente, nel minor tempo possibile, il neoministero, ben consci che poi ci saranno battaglie da fare e da vincere contro il conservatorismo e gli interessi corporativi, tanto nell'Università quanto negli

enti di ricerca. Il Pci dovrebbe, a parer mio, prendere posizioni ben chiare prima sulla reale attuazione del ministero nel minor tempo possibile e poi proporre le riforme che ritiene necessarie in questo settore. In questo spirito si è infatti tenuta la Conferenza nazionale sull'Università nel marzo scorso che tra l'altro ha visto il prof. Ruberti tra gli oratori più qualificati. Si chiariscono le posizioni, se necessario approfondendo il dibattito interno e con le altre forze progressiste del paese, sui problemi fondamentali quali il diritto allo studio superiore con i rispettivi doveri, sui rapporti tra insegnamento e ricerca, tra Università e Cnr, tra ri-

cerca di base e ricerca applicata, tra ricerca pubblica e privata, sull'assetto del personale della ricerca, sull'intercambiabilità tra Università ed enti di ricerca - in special modo con il Cnr - sulla mobilità del personale, sui parametri di professionalità, ecc., ma si faccia subito qualche cosa in positivo per non perdere questa opportunità storica per modificare la situazione stagnante nella quale languiscono la nostra Università e la nostra ricerca scientifica. Sono troppi quelli che sperano in un governo di breve durata con un conseguente «rimpiasto» che tolga dal ministero della Ricerca Scientifica e dell'Università l'attuale titolare, che

ha dimostrato negli undici anni del suo rettorato all'Università di Roma di saper agire senza condizionamenti in una linea nettamente riformatrice e progressista.

Vorrei ricordare che il nostro paese, che si vanta del quinto posto tra i paesi sviluppati per il suo reddito nazionale, è in ben più bassa classifica come sviluppo scientifico-tecnologico, e che è sulla estensione del lavoro nero, e sullo sfruttamento delle classi meno abbienti che mantengono questa nostra classifica. E dovere del Partito comunista difendere queste classi promuovendo lo sviluppo scientifico e tecnologico per rendere il paese più capace di sviluppare fonti di benessere nuove che arricchiscano la nostra società in modo più giusto. Perciò ci si impegni apertamente per la realizzazione in tempi brevi del nuovo ministero con tutte le sue facoltà e si apra contestualmente un serio e serrato dibattito su quali riforme si intende promuovere non lasciando tempo per manovre di insabbiamento o di compromesso tendenti a conservare l'attuale situazione, frutto di una lottizzazione selvaggia dei centri di potere.